



**Veglia Missionaria Diocesana
Velodromo Vigorelli di Milano – 20 ottobre 2007**

**IL DONO DELLA FEDE
ACCOLTO E CONDIVISO**

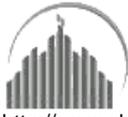
Carissimi,

come Chiesa ci siamo radunati attorno al vangelo, attorno a Cristo Gesù il Vangelo vivente e personale. Così dalla sua voce e dal suo cuore abbiamo ascoltato, ancora una volta, queste parole semplicissime e folgoranti che ne definiscono l'identità e la missione: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore».

1. In questo momento *sento il bisogno di ringraziare i testimoni* che questa sera ci mostrano di avere a lungo meditato e contemplato l'immagine del pastore buono che sta vicino alla sua gente, la conosce, la ama, la serve: che alla sua gente dà tutto se stesso. Questi testimoni sono stati chiamati dal Signore ad essere nella storia una riproduzione viva dell'immagine evangelica del buon pastore nella concretezza della loro esistenza quotidiana: ed essi hanno pronunciato con libertà e coraggio il loro "sì", hanno dato risposta a una vocazione che insieme è spirituale, pastorale e missionaria.

Ringraziamo tutti, in particolare, *mons. Emilio Patriarca*, che abbiamo potuto ascoltare, sia pure solo per via telefonica. Come vescovo, egli vive nella Chiesa di Monze nello Zambia e affronta quotidiane difficoltà – che non sono né poche né lievi - con la fiducia, anzi con la certezza che il Signore non abbandona mai coloro che lo servono con amore nei piccoli e nei poveri, negli emarginati e nei disperati. Personalmente me lo sento molto vicino, come fratello nella fede e nell'episcopato. Proprio perché gli voglio bene – gli vogliamo bene – ci impegniamo tutti a pregare – e non solo questa sera - per lui e per la sua Chiesa.

E al carissimo *padre Giancarlo Bossi* qui presente do un caloroso benvenuto, riconoscente e gioioso. Sei qui tra noi, nella terra che ti ha



generato alla vita e nella Chiesa che ti ha rigenerato alla fede. Lo sai bene che anche noi abbiamo pregato molto per te nei mesi di giugno e luglio e ti abbiamo sentito quanto mai presente anche quando eri tenuto forzatamente lontano dalla tua comunità e dai tuoi affetti. E' davvero con grande interesse e simpatia che tra poco ti ascolteremo. Sono sicuro che la tua voce ci farà rivivere questa sera quelle stesse vibrazioni interiori che con parole sincere, essenziali e stimolanti hanno scosso il cuore dei giovani *all'agorà* di Loreto.

2. Alcuni nostri fratelli e sorelle sono chiamati ad aderire alla chiamata del Signore e a vivere la sua carità pastorale come *missionari e missionarie in diverse Chiese sorelle sparse nel mondo*.

Tra loro un buon numero sono presbiteri e laici *fidei donum* inviati dalla nostra Chiesa ambrosiana. Nel cinquantesimo anniversario dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII, questi presbiteri e laici, mentre ci dicono la loro disponibilità a una precisa vocazione personale, ci offrono anche *l'immagine luminosa di una Chiesa locale che obbedisce alla chiamata del Signore alla missione* e vuole realizzarla non solo riproponendo l'annuncio del Vangelo e la trasmissione della fede tra la nostra gente e nel nostro territorio, ma anche inviando nuovi missionari e aprendo o confermando rapporti fraterni con altre Chiese. Una Chiesa, dunque, che prende a cuore il mandato missionario di Gesù risorto: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (*Marco 16,15*).

Mentre crescono i "bisogni" pastorali nelle comunità della nostra Diocesi, non manca chi si dice sorpreso che il Vescovo e i suoi collaboratori diano priorità al servizio di Chiese, popoli e culture diverse e spesso lontane da noi. Ma è una sorpresa che va subito superata, perché - ecco la contro-obiezione - è proprio il nostro "bisogno" di vivere il Vangelo con maggiore essenzialità e freschezza che ci spinge a riconoscere la vocazione missionaria di questi fratelli e sorelle inviati *ad gentes*. Ritengo che sia una grande fortuna per noi chiedere a questi nostri *fidei donum* di percorrere tutte le strade del mondo anche a nostro nome, in un certo senso come nostri rappresentanti .

Questo è *il punto centrale*: qui è in gioco *la logica del dono della fede*, un dono accolto e condiviso, un dono che proviene da Dio: nessuno ha il diritto di



consumarlo egoisticamente, tutti hanno il sacrosanto dovere di ripartirlo con gli altri.

Insieme a questi missionari *fidei donum* ricordo anche gli altri partenti e tutti i missionari che sono membri di vari Istituti e Organismi e che tutti insieme concorrono a disegnare il variopinto volto missionario della nostra Chiesa: anche loro vivono perché il dono della fede, ricevuto gratuitamente e gioiosamente accolto, possa essere coraggiosamente condiviso.

3. Riascoltiamo la voce appassionata di Gesù, il primo grande missionario del mondo: «Ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore».

Per poter essere missionari, noi tutti siamo invitati a riconoscere anzitutto di essere stati scelti dal Signore Gesù: da lui chiamati ad ascoltare la sua parola, a seguirlo, ad entrare in comunione di vita e di amore, a far parte della sua Chiesa. In una sola parola, siamo invitati a *diventare sempre più "discepoli" di lui, il pastore buono. Sì, missionari perché discepoli!* Tanto più missionari quanto più discepoli!

E questo per grazia, per pura grazia: per un amore totalmente libero e gratuito di Dio. Non abbiamo seguito il Signore Gesù per nostro merito o per un nostro presunto diritto, ma perché *da lui abbiamo ricevuto il dono della fede*. Certo, un dono il cui protagonista assoluto è lo Spirito del Signore, ma insieme un dono che ci raggiunge attraverso la testimonianza di vita dei credenti che ci hanno preceduto e che vivono con noi. E' la *traditio fidei*, la comunicazione del tesoro della fede mediante la fede vissuta.

4. Questa sera allora *celebriamo il dono della fede* che, in particolare ogni domenica, professiamo nel *Credo*, celebriamo nell'Eucaristia e rendiamo forza e gioia del nostro vissuto quotidiano.

Celebriamo il dono della fede trasmesso a noi dalle generazioni passate e ancora oggi offerto alle generazioni più giovani: una celebrazione nel segno della gratitudine verso i nostri genitori ed educatori, verso le nostre comunità cristiane che ci hanno introdotto e ci accompagnano nel cammino della fede.



Celebriamo il dono della fede che i missionari e le missionarie hanno consegnato, con grande passione e sacrifici compiuti per amore, a uomini e donne del mondo intero mediante l'annuncio del Vangelo e il servizio alla persona, senza alcuna discriminazione.

Celebriamo il dono della fede che permette anche alla nostra Chiesa di Milano di attraversare i confini dei popoli e delle culture per partecipare in modo solidale e fraterno alla vita delle Chiese di missione.

Celebriamo il dono della fede che trasforma la vita quotidiana dei popoli spesso così lacerati e disperati, diventando noi credenti carità vissuta e segno e forza di speranza.

Celebriamo un dono che abbiamo ricevuto gratuitamente e che con identica gratuità dobbiamo proporre a tutti, nessuno escluso: ai vicini e ai lontani, alla nostra gente e ai popoli del mondo.

5. La nostra celebrazione è veramente un ponte – come suggerisce il titolo della nostra Veglia missionaria – tra la fede accolta e quella condivisa, tra la gratitudine gioiosa per il dono ricevuto e il desiderio ardente di diffonderlo attorno a noi.

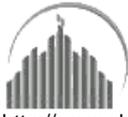
Una fede – lo sappiamo bene – che non si esprime anzitutto nella chiarezza di alcune verità o nella bellezza di alcuni ideali, e neppure nella forza delle strutture e nei risultati delle realizzazioni, piccole o grandi che siano. La fede che celebriamo è *l'incontro vivo e personale con Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto*, è seguire passo passo il buon pastore che «offre la vita per le pecore», è consegnare la “buona notizia” – il vangelo cioè del vero amore e della pace – a quanti la attendono con ansia.

Proprio qui siamo interpellati nella nostra libertà, senza possibilità di scampo: ci è possibile consegnare, come dobbiamo, questa “buona notizia” all'unica condizione di imprimerla nella nostra stessa vita, in una vita chiamata a divenire sempre più “dono di noi stessi agli altri”.

Che il Signore accresca la nostra fede e ci dia la grazia di poterci tutti definire, a imitazione di Cristo, “pastori buoni che offrono la vita per le pecore”.

E' questo l'unico ideale del missionario, di ogni discepolo di Cristo!

+ Dionigi card. Tettamanzi



Chiesa di Milano

Il Portale della Comunità Ambrosiana
Il Portale della Comunità Ambrosiana

<http://www.chiesadimilano.it>

Arcivescovo di Milano